

SALOTTI LETTERARI

L'invito della principessa era per le diciassette, di domenica: una giornata e un'ora che per il meno offrivano il vantaggio d'attraversare una città singolarmente vuota e abbandonata, ancora interrotti dalle case gli abitanti (quelli che non erano accorsi, dal mattino, a riversarsi sulle spiagge del dimore: ma per il rientro di costoro era abbastanza presto) a consumare la sista dell'abbondante colazione festiva.

Avevo già evitato varie volte l'invito della gentildonna, di partecipare ad una delle periodiche riunioni del suo salotto; e poi alla fine il timore d'apparire scortesio o, peggio, presuntuoso, e forse un cedimento alla curiosità, avevano avuto il sopravvento e m'ero arreso, promettendo d'intervenire alla prossima tornata. E adesso che non potevo più tirarmi indietro la consapevolezza della mia acquiescenza mi rendeva aggressivo ma era, quella più, un'irritazione inutile che ricorrevo contro me stesso e avrei potuto anche risparmiarmi, solo che la mia maniera, di punirmi di certi abbandoni a questo modo.

La villa della principessa sorge all'estremità della città, in una zona ancora per fortuna indenne dalle solite colate di cemento, e vi si accede attraverso un lungo sentiero che appena si scorge, dall'alto della strada (e anche parcheggiare, qua, se Dio vuole non provoca problemi): un cancello dà accesso a uno stretto viale battuto che sembra continuare il sentiero, fiancheggiato da grossi cespi di margherite su cui favoleggia cupole i rami amari e penduli degli eucaliptus. Camminavo adagio: non tanto da non supporre, alla svolta, due signori col doppio petto scuro dalle cui occhiate mi sentii a lungo sbriciato, come il soprano, e dal loro leggero bisbiglio capii che si chiedessero chi mi fossi. Nel loro sguardo, se avevo visto bene, rilevava più rancore o diffidenza che sorpresa, ma non potei giurarcelo.

Poco più avanti, ormai in prossimità della bianca facciata della villa che finalmente cominciava a vedersi, fra gli alberi del parco, una donna grassa e sudata (non faceva, che, assicurarsi di com-

sempre qualcosa, oltre tutto di dà pubblicità». Esmeralda ebbe una superiore alzata di spalle, si asciugò un'ultima volta il viso e la nuca e ripeté, prima di declamare: «Era la di casa».

Gli applausi furono molto nutriti. Esmeralda ringraziò, impaziente di ristabilire la calma per riattaccare, seppure visibilmente commossa da quell'unanime accoglienza. Infine annunciò: «Senza speranza». Era un altro sonetto, e il concetto espresso nelle terzine venne dopo discusso con molta emozione, finché la principessa battendo come al solito le mani esclamò con l'implacabilità di un buttafuori, nell'immediato silenzio che si fece nella sala: «Walter, tocca a lei».

Walter era un giovane magro e timido che non aveva parlato fino a quel momento. Si diresse al pianoforte, ne tolse il bicchiere e scrobò con gli occhi la camera impastata sotto la porta ma con un sorriso Esmeralda glielo ingiustamente di mano riprendendone possesso; poi il giovane sedette al pianoforte e annunciò: «Chopin, ballata n. 2 in la minore, Opus 38».

Applausi ugualmente calorosi accolsero l'esecuzione, e il giovane si alzò a ringraziare inchinandosi un po' risentito che appena si scorse, dalla parte della strada (e anche parcheggiare, qua, se Dio vuole non provoca problemi): un cancello dà accesso a uno stretto viale battuto che sembra continuare il sentiero, fiancheggiato da grossi cespi di margherite su cui favoleggia cupole i rami amari e penduli degli eucaliptus. Camminavo adagio: non tanto da non supporre, alla svolta, due signori col doppio petto scuro dalle cui occhiate mi sentii a lungo sbriciato, come il soprano, e dal loro leggero bisbiglio capii che si chiedessero chi mi fossi. Nel loro sguardo, se avevo visto bene, rilevava più rancore o diffidenza che sorpresa, ma non potei giurarcelo.

Poco più avanti, ormai in prossimità della bianca facciata della villa che finalmente cominciava a vedersi, fra gli alberi del parco, una donna grassa e sudata (non faceva, che, assicurarsi di com-

PROPOSTA DI LEGGE CONTRO IL MALGOVERNO DEL TERRITORIO Un tutore per i parchi nazionali

E' in programma al Senato la discussione su un corpo di norme organico che potrà finalmente assicurare efficaci forme di difesa della natura in Italia - Prevista un'autorità «ad hoc» posta alle dirette dipendenze del Consiglio dei ministri e collegata agli enti della programmazione - Gli errori che dovranno essere evitati

E' imminente, salvo imprevisti, la discussione in Senato di un'importante proposta di legge, da gran tempo inascolta da tutti coloro che si battono contro il malgoverno del nostro territorio: la proposta per un legge quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali.

Si ma verrà discussa e approvata sarà, a memoria di noi la prima legge organica per la difesa della natura in Italia. I decreti e i porti esistenti potranno cominciare a funzionare e altre zone protette potranno finalmente essere istituite; e il nostro Paese si troverà un poco della deprimente situazione attuale, che lo vede alla coda della graduatoria universale per quanto riguarda percentuali di territorio nazionale destinato a parco o riserva naturale: solo lo 0,6 per cento, contro l'11,4 dell'Onada, l'11,8 della Jugoslavia, il 2,6 della Cecoslovacchia, il 3,2 del Giappone, il 6 della Svezia, il 9 per cento dell'Inghilterra, e via dicendo.

Il gran momento

Sono almeno dieci anni che disegni di legge in tal senso vengono predisposti. Recentemente la commissione agricoltura del senato ha esaminato la questione, ha promosso un'indagine conoscitiva, ed ora il gran momento sembra venuto: confrontati i testi presentati, ha proceduto alla stesura di quello da trasmettere in aula. Nessuno ancora lo conosce; conosciamo però quelli da cui ha preso le mosse, in particolare il disegno di legge che reca le firme dei senatori Cifarelli, Spagnoli, Colleselli, Ariosto, Piccinni, Dario, Romagnoli Olivetto, Peri, e che ha avuto l'approvazione di lei autore.

vole associazioni protezionistiche. Sperano che i politici si atterrano ad esso, evitando gli errori contenuti negli altri.

La gravità della situazione è che si dibattono i nostri parchi nazionali deviano, oltre che dalla demagogia, e dalla speculazione, dalla genericità delle vecchie leggi istituite (1922 Orni Parodi, 1923 Abruzzi, 1931 Circeo, 1955 Stelvio), dall'impressione dei comitati affidati alle loro amministrazioni, dall'assenza di un organo centrale di controllo, coordinamento, programmazione, e finanziamento. Esistono più ideati, contenuta nella proposta Cifarelli, Spagnoli ecc. consiste nella costituzione di un consiglio centrale dei parchi e delle riserve naturali a cui dipendesse dalla presidenza del Consiglio dei ministri; solo esso, collegato con gli organi della programmazione, potrà avere la necessaria visione unitaria, stabilire le priorità, decidere la distribuzione dei fondi, elaborare una cornice normativa che regoli l'intera materia.

La finalità di parchi nazionali e riserve naturali sono molteplici (scientifiche, ricreative, ecologiche, turistiche, culturali e via dicendo) e come tali nessun ministero da solo può pretendere su di essi una competenza esclusiva. Solo quell'organo centrale, composto da esperti designati dai consigli superiori dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste, dalle associazioni di tutela e dal consiglio nazionale della ricerca (con l'assistenza di una commissione consultiva a più ampio raggio di competenza), può garantire quegli indirizzi di carattere interministeriale, indispensabile a una corretta politica della natura.

E dunque da evitare

quanto insistentemente da alcune parti viene suggerito, di far dipendere quest'autorità centrale dal ministero dell'Agricoltura e foreste. E' un ministero che per costituzione e forma menis ha ben poco a che fare con la difesa della natura. Senza discutere i meriti che può avere avuto in fatto di foreste demaniali (che sono tutt'altra cosa dai parchi nazionali), vale la pena di ricordare che, nel 1922, fu proprio il ministero per fare solo due esempi, il ministero delle finanze (che ha compromesso

strettamente naturalistico, i suoi interessi di economia montana portano allo scivolamento dell'ambiente (a cominciare dalle strade e foreste), portatrici di voti e di speculazioni sui terreni), la sua attività di politica porta alla distruzione degli ambienti umidi, di cui in tutto il mondo è in fatto di foreste demaniali, di cui in tutto il mondo è in fatto di foreste demaniali, di cui in tutto il mondo è in fatto di foreste demaniali.

so la stessa sopravvivenza del Bosco della Mesola nel delta padano) e della distruzione del parco nazionale del Circeo. Un altro errore che i politici dovranno evitare riguarda un aspetto della pianificazione dei parchi (che la proposta in questione costituisce giustamente in un'entità autonoma, sotto la vigilanza del consiglio centrale). E' previsto che ogni parco venga sottoposto a un piano di assetto territoriale, che, dovendo alla gene-

tà delle vecchie leggi attuative, porti a un regime di tutela differenziato. Per questo, a seconda dei caratteri e dei valori naturali, zone di riserva integrale, di riserva generale (dove saranno consentite determinate attività agricole, forestali), zone «di protezione» (dove saranno ammessi altri tipi di trasformazione) e infine zone a controllo, nelle quali le varie attività economiche saranno ammesse ma pur sempre sottoposte al consenso dell'ente parco.

Così facendo si intende evitare abusi, prevaricazioni e casi eclatanti in quelle zone marginali in cui appariva ragionevole permettere una normale attività urbanistica, e qui ci sarà da combattere. E infatti, acquistato il partito di coloro che vogliono sottrarre queste zone al controllo dell'ente, e creare aree di cosiddetti «pre-parco», nelle quali non solo consentiva ogni genere di trasformazione, ma incentivare edifici e operazioni connesse, al fine (almeno) di compensare le popolazioni per le limitazioni imposte dal vincolo di parco nazionale. E' una posizione aberrante. In particolare, sarebbe ora di capire che un parco nazionale, o qualsiasi altra zona protetta, è, nel quadro di una nazionale programmazione territoriale, un autentico servizio pubblico, una fonte duratura e sicura di benessere per tutti. Creare, come vorrebbero alcuni, una zona di «compenso» per inquinamenti dannosi, cioè una specie di antemura in cui omiasse senza controllo

tutte le iniziative contrastanti con la protezione della natura, sarebbe come un unico risultato di degradare il parco a etichetta pubblicitaria, delle speculazioni edilizie, ricostituite immediatamente ai suoi margini la rendita parassitaria.

Turismo moderno

Un parco nazionale è fatto per quel turismo moderno (sociale, ecologico, escursionistico, culturale, ricreativo, naturalistico) che è un'esigenza sempre più diffusa nei paesi civili. E' Unita meno di 200 milioni di persone in cerca della natura protetta, e in Svizzera attirano 300.000 visitatori nel parco modello della Bessa Engadina. E' stato calcolato che questo tipo di turismo rende economicamente centotrenta volte di più del turismo di massa. Lottizzatore, costruttore: esso procura un reddito permanente alle popolazioni locali sia in termini di affitto dei terreni e di indennizzi per limitazioni poste a determinate attività, sia in termini di occupazione nei servizi del centro (guide, custodi) o in lavori complementari (artigiani, commercianti). Nel parco d'Abruzzo, per cui concorre, nel turismo nuovo un giro d'affari di 3-4 miliardi l'anno, e impiega una quarantina di persone, più di quante ne impieghino lottizzatori e demagoghi del cemento armato.

Antonio Cederna

CEAUSESCU A GENOVA



GENOVA — Terminata la visita ufficiale, il capo dello Stato romano, Ceausescu, sta completando un viaggio privato in Italia. Ecco fra gli operai dell'Italsider.